

# In questo numero il testo completo del discorso del compagno Togliatti a Montecitorio

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA**  
ABBONAMENTI: Un anno L. 2.500  
Un semestre L. 1.200  
Un trimestre L. 700  
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 681.696 63.521 61.460 67.845  
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Classe L. 70 - Ediz. speciali L. 100 - Cronaca L. 70 - Necrologia L. 70 - Filatelica, Recenze, Letture L. 100 - Italia (S.P.A.) - Pubblicità - Roma - Tel. 67.121 681.696  
CITTA' 105 (S.P.A.) - Pubblicità - Roma - Tel. 67.121 681.696

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'unità del mondo si crea attraverso la libera esplicazione del genio di ogni nazione e non attraverso l'instaurazione del dominio universale di una sola potenza.

TOGLIATTI

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 178

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1947

Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

## IL DISCORSO DI TOGLIATTI NEL DIBATTITO SULLA RATIFICA DEL TRATTATO

# Per una politica estera di pace e di indipendenza che tuteli gli interessi e la dignità dell'Italia

Severa critica alla politica antiunitaria e di parte, condotta da Palazzo Chigi - Denuncia dei pericoli che derivano all'Italia dalla divisione dell'Europa in blocchi - Difesa della nostra economia dall'imperialismo straniero e condanna di ogni iniziativa che miri all'isolamento dell'Unione Sovietica e dei paesi democratici più avanzati

### La seduta a Montecitorio

E' proseguito ieri pomeriggio a Montecitorio il dibattito sulla politica estera del governo. Alle 17,15, in un'aula già quasi completamente gremita di pubblico, prende la parola il compagno TOGLIATTI: «Signor Presidente, signore, onorevoli colleghi, il compagno Togliatti — da parecchi giorni questa nostra discussione sopra la proposta, presentata dal Governo, di autorizzare la ratifica del Trattato di pace preparato dall'Italia, dalle quattro grandi Potenze, al quale l'Italia, del resto, ha posto la propria firma, per deliberazione nostra, nel mese di febbraio.

Un atto grave Da parecchi giorni dura la discussione, ed abbiamo sentito nel corso di essa gli interventi di colleghi di tutti i settori, che abbiamo ascoltato con rispetto o per lo meno con sostenuta attenzione. Nonostante ciò, nonostante che tutte le opinioni siano ormai state espresse e nonostante l'ampia esposizione fatta dal ministro degli Esteri, l'impressione nostra è che tuttora dominino in questa Assemblea uno stato d'animo, se non di confusione, per lo meno di perplessità.

Vorrei dire che la perplessità domina, se non nell'Assemblea come tale, per lo meno nella coscienza di ciascuno di noi, di fronte alla gravità dell'atto che ci viene chiesto. Noi sentiamo che in questo dibattito vi è qualche cosa che trascende le nostre persone, qualche cosa che trascende l'Assemblea stessa, e che ci riguarda tutti, in qualsiasi modo, in qualsiasi parte, in qualsiasi momento, anche il presente politico del nostro Paese con le sue incertezze, i suoi contrasti, le sue lotte, le sue fondamentali contraddizioni fra una spinta ed aspirazione unitaria, che vi è essenziale nella vita politica italiana dalla vigilia della liberazione ad oggi, e che persiste tuttora nella maggioranza del nostro Paese, e un Governo il quale invece ha voluto costituirsi come governo di una parte e forzatamente di una parte del Paese contro l'altra.

Io sento però che la maggioranza di noi, con la coscienza che nel momento attuale anche questo aspetto della situazione che sta davanti a noi sia superato dalla gravità del tema che ci è stato presentato, dominano questo dibattito. Da una parte il passato del nostro popolo, di questa nazione italiana, la quale si è costituita ad unità attraverso tanti sforzi durissimi e secondi, e che ha voluto costituire il proprio Stato unitario, a difenderlo e miracolosamente a salvarlo da questa ultima catastrofe che lo ha minacciato; dall'altra parte, l'aspirazione della nazione italiana, il futuro che noi dobbiamo garantire a noi stessi e alle generazioni che verranno dopo di noi, a questo Stato unitario, e che ha voluto che essa possa continuare a progredire sulla via del proprio destino.

E' impossibile stabilire un limite alla discussione Certo, di fronte alla gravità del tema che ci è stato presentato, abbiamo pensato a un altro modo di discussione e di ratifica. Avevamo pensato a un dibattito rapido, limitato a un'espressione di pensiero, con la partecipazione di elementi fra i più rappresentativi della nostra Assemblea, forse di un solo oratore, il quale esprime quello che di comune oggi c'è nella coscienza di tutti i partiti della nazione italiana; e poi un voto, il quale esprime quella necessità nazionale che sentiamo tutti presente quando discutiamo di questo Trattato di pace.

In questo modo l'atto di ratifica avrebbe potuto essere e sarebbe stato isolato dalle contingenze della nostra vita politica, e si avvia verso l'avvenire.

Ad un simile modo di discussione, voi sapete, colleghi, si era pensato. Questa proposta era sgorgata dalla mente di alcuni dei migliori uomini del nostro Paese, da qualcuno degli uomini che occupano le più alte cariche politiche dello Stato repubblicano. Quel metodo però esige alcune cose. Esige, in particolare, una certa unità di pensiero, un certo accordo di principi, un certo accordo di parole, nel momento in cui si proponeva l'atto della ratifica, in nome di tutti i partiti democratici e repubblicani. Siamo così costretti a seguire un metodo diverso, e la cosa è stata condotta in modo tale che ci è impossibile financo stabilire un limite a questa nostra discussione.

In parte, noi ce ne dobbiamo perché riteniamo che una ratifica del Trattato, fatta con quell'altro metodo, meglio avrebbe corrisposto alle condizioni in cui si trova oggi il nostro Paese, meglio avrebbe accentuato e sottolineato davanti a tutti che la nazione italiana di fronte alle tragiche conseguenze della guerra non è ancora completamente liquidata, e di fronte ai compiti che si pongono per la rinascita, ha bisogno ancora e soprattutto di una solida sua unità, di una unità politica quale si riflette prima di tutto e anzitutto nell'esecutivo della nazione nel Governo che non dirige le sorti.

Il voltafaccia democristiano Le cose sono andate in modo diverso, e sono state condotte in modo tale da accrescere in tutti noi la perplessità di fronte all'atto che ci viene chiesto. Prima di tutto per il modo, e vorrei dire anche per la persona che ci chiede la ratifica — uomo

no partito che sia — cioè per il fatto che la ratifica ci viene chiesta, e ci viene chiesta in forma urgente, precisamente dal capo di quella Democrazia Cristiana e dagli uomini di quel partito democratico cristiano che prima di oggi conducevano — e conducono largamente nel Paese, in modo non opportuno e nocivo — una campagna attorno al Trattato di pace, negando che esso potesse venir firmato o ratificato, e gettando contro coloro i quali affermavano che per determinati motivi si poteva anche firmare o ratificare, le peggiori accuse: come quelle di aver senso nazionale, di rinunciare alla difesa dei beni della Nazione, ecc.

Nel momento in cui quel partito, il quale condusse quella campagna, ci chiede oggi la ratifica, noi, per forza, dobbiamo essere perplessi: il voltafaccia è troppo grande (commenti al centro).

me con voi, colleghi della sinistra — credo abbia non solo il diritto, ma il dovere, appunto per il grado di acutezza in cui sono giunti i rapporti internazionali, di parlare al Paese e di parlare chiaramente.

Colleghi della Costituente, io parlo chiaramente in ciò che quello che pensiamo della politica estera del Governo, quello che pensiamo della situazione internazionale, e lo dirò senza riserve. Mi hanno detto che sarebbe bene che noi comunisti, alla estrema dell'opposizione al Governo, non esponiamo in modo del tutto chiaro le nostre critiche, allo scopo di permettere che si formi un fronte più largo per il rinvio della ratifica. Vi confesso di non essere stato sensibile a questo argomento politico.

Un'arme che si spunta nelle mani della borghesia Signori della destra, se la vostra sensibilità nazionale è così piccola, che voi siete disposti a modificare il vostro punto di vista che argomentate o cercate di argomentare con ragioni profonde, unicamente perché temete questo o quell'altro schieramento parlamentare, vuol dire che le ragioni che portate sono ragioni in cui in realtà credete ben poco.

Il dovere nostro è di parlare e parlarne come parla un'opposizione democratica la quale si propone, pur essendo fuori del Governo, di contribuire a determinare la politica estera del Governo nazionale. Se avessimo una visuale ristretta di partito potremmo anche essere soddisfatti che il partito che oggi è il partito dirigente della borghesia italiana, cioè il partito

democratico cristiano, e i gruppi dell'estrema destra, diano il loro voto favorevole alla ratifica. Ci ricordiamo infatti la storia italiana e la storia tedesca. Ci ricordiamo quale terribile arma antidemocratica fu nelle mani delle mani dei gruppi dirigenti della Germania la politica di rinvicina. E in sostanza, se domani vedessimo i gruppi dell'estrema destra — come vediamo oggi il partito dirigente della borghesia italiana — sollecitare la ratifica, dovremmo essere contenti. Ciò vorrebbe dire che quest'arma viene, se non spezzata, per lo meno sputata nelle mani dei gruppi dirigenti della borghesia italiana.

Per questo siamo indifferenti — in parte s'intende — agli schieramenti parlamentari. Quello che ci interessa e esprimere è della mia esposizione, prescindendo da quelle che sono le attuali posizioni di questo o quell'uomo politico, di questo o di quel partito.

Senza infatti che nel momento presente ci troviamo in uno di quegli istanti in cui ancora una volta le sorti del nostro popolo sono decise, noi non possiamo, in un altro a seconda della via che sceglieremo, dell'impulso che daremo alla ricostruzione del nostro Paese, e in particolare della posizione che prenderemo circa le questioni internazionali, nella grande lotta che oggi si svolge attorno al tema della ricostruzione democratica del mondo intero.

Evitiamo dunque errori, finché siamo in tempo e per evitarli cerchiamo di far rivivere in noi quel sentimento unitario e democratico che se ci avesse spinto più fortemente alla lotta contro il fascismo, ci avrebbe permesso di evitare al nostro Paese tante sciagure.

Il Trattato, ripeto, è quello che è, e noi oggi non lo possiamo cambiare. Però, come avrebbe potuto essere molto peggiore ed avrebbe potuto essere un poco migliore.

nostra opinione davanti a questa Assemblea e davanti al popolo italiano, ci interessa che il dibattito continui a svilupparsi, fino a che, oltre le molte cose che ho messo già in chiaro, ne metta altre ancora prima di arrivare alla sua conclusione.

Che cosa è il Trattato? Tutti lo sappiamo. Conosciamo la durezza delle sue clausole politiche, territoriali, economico-finanziarie, militari. Non ho bisogno di enumerare sopra esse tutti noi, quando ne parliamo, ne parliamo con amarezza, con dolore. Vi è in questo sentimento qualche cosa che è comune a tutti noi, a tutto il popolo italiano. Il nostro Paese è stato infatti portato ad un punto al quale noi speravamo, ci auguravamo, che mai dovesse essere portato.

Però quando incomincia il giudizio critico-politico sulle cause della durezza di questo Trattato allora — possiamo ascoltare con commozione l'on. Benedetto Croce — esporti il motivo del proprio dolore, ed alcune delle note da lui toccate possono anche suscitare nell'animo nostro un'eco di simpatia. Non condividiamo però il suo giudizio fondamentale. Vi è qualche cosa che sfugge alla valutazione storico-politica di Benedetto Croce. E' tutta la sua concezione della vita del popolo, che non regge più al giudizio degli uomini medesimi. Egli ha un bel dire che non si giudica chi ha fatto una guerra. Oggi non è più così, perché le guerre sono nuove, aggressive, e per questo vuole essere più al giudizio degli uomini medesimi.

La svanisce nei fatti, dice Benedetto Croce. Il giudizio è nella storia stessa, cioè nelle cose. E' vero. Terribile la concezione, oggettiva caduta sul nostro popolo, la distruzione del nostro paese, la distruzione delle nostre nuove campagne. Tutto questo è vero e già una sanzione mondiale che non si può sottrarre.

Ma il problema dobbiamo vederlo nell'aspetto che riguarda noi come popolo italiano, come dirigenti della politica italiana. L'ho già detto: nessuno può sottrarsi alla responsabilità.

La mia esposizione, prescindendo da quelle che sono le attuali posizioni di questo o quell'uomo politico, di questo o di quel partito.

Senza infatti che nel momento presente ci troviamo in uno di quegli istanti in cui ancora una volta le sorti del nostro popolo sono decise, noi non possiamo, in un altro a seconda della via che sceglieremo, dell'impulso che daremo alla ricostruzione del nostro Paese, e in particolare della posizione che prenderemo circa le questioni internazionali, nella grande lotta che oggi si svolge attorno al tema della ricostruzione democratica del mondo intero.

Evitiamo dunque errori, finché siamo in tempo e per evitarli cerchiamo di far rivivere in noi quel sentimento unitario e democratico che se ci avesse spinto più fortemente alla lotta contro il fascismo, ci avrebbe permesso di evitare al nostro Paese tante sciagure.

Il Trattato, ripeto, è quello che è, e noi oggi non lo possiamo cambiare. Però, come avrebbe potuto essere molto peggiore ed avrebbe potuto essere un poco migliore.

Il discorso che il compagno Togliatti ha pronunciato ieri alla Assemblea Costituente verrà pubblicato in un opuscolo dal titolo

**IL TRATTATO DI PACE E L'ITALIA NEL MONDO**  
Inviate al più presto le prenotazioni al Centro Diffusione Stampa, Via Battaglie Oscure 15, Roma.

### Senza la guerra di liberazione avremmo un trattato peggiore

Molto peggiore sarebbe stato il ricostituire l'unità della propria nazione e a ricostituirci in Stato nazionale indipendente. Questo lo dico in particolare rivolgendomi a voi, colleghi della destra, che non siete capaci di aprire bocca senza parlare contro le vecchie classi dirigenti, per lo meno spezzando la loro resistenza e rifiutanza. Il Trattato sarebbe stato molto peggiore se nella guerra di liberazione non fossimo riusciti, grazie alla volontà e all'entusiasmo del popolo, a schierare i resti di un esercito, di una marina, di un'aviazione che hanno fatto il proprio dovere in quest'ultima parte della guerra, fino all'ultimo, senza chiedere nulla.

Il Trattato sarebbe stato molto peggiore se non vi fosse stata la nostra guerra partigiana e la insurrezione nazionale liberatrice, le quali ci hanno ridato un posto in mezzo alle nazioni democratiche. Ricordiamoci sempre che senza quella politica la quale fu voluta e fatta dal popolo e dai partiti cui popolari che hanno la grande maggioranza in questa assemblea, che forse noi ci troveremo oggi ad ispirare una diversa politica estera: una politica tedesca, il quale non è tuttora ignora quale sarà il prodromo destinato, né se si riuscirà a

logiche, di parte o di classe. Ripeto, tutti i vantaggi acquistati furono perduti, né si conquistarono, servendo i circoli reazionari d'Occidente, nuove posizioni. Rimanemmo nella situazione che è quella sancita ancora oggi nel Trattato. Da quella politica non poteva uscire altro che questo Trattato, ed io ritengo che gli storici futuri, quando con spirito di imparzialità giudicheranno gli anni della nostra vita politica estera, riconoscano che è stato uno dei periodi in cui veramente lo spirito di classe più ha danneggiato l'interesse della nazione, perché tutte le premesse e tutte le condizioni esistevano per un'altra politica estera. Prima di tutto perché occorreva che fossero liquidati i sospetti di classe, le diffidenze verso i partiti e verso le forze popolari e le organizzazioni in modo unitario nazionale, che la nostra politica fosse veramente democratica e non asservita a nessuna critica reazionaria.

La verità si fa strada, anche se lentamente. Oggi si parla di revisione, si parla di politica di iniziativa, si parla di miglioramenti nelle condizioni dell'Italia ristabilendo relazioni normali e pacifiche con gli altri popoli.

Trieste e Gorizia Credo di poter affermare che l'unica iniziativa concreta, seria, che è stata presa in questa direzione, allo scopo di migliorare il Trattato in una delle sue parti sostanziali, è quella che è stata presa dal nostro Partito quando ha incaricato me di prenderne contatti col Governo di Belgrado (commenti al centro, qualcuno grida «Gorizia!»).

Come andarono le cose in seguito — continua Togliatti — voi lo sapete. Purtroppo, non si riuscì a trovare un linguaggio comune per utilizzare quello che vi era di meglio in quelle condizioni in quella iniziativa. Devo dire che lo stesso Presidente del Consiglio De Gasperi, non conobbe mai, e tuttora ignora, onorevoli colleghi, quali furono i termini del colloquio col maresciallo Tito.

E poiché è stato fatto il nome della città di Gorizia, mi si permetta di ricordare che elemento essenziale delle dichiarazioni che vennero fatte allora a me relativamente a quella frontiera, era la concessione di un regime autonomo per la città di Trieste, concessione che del resto venne fatta a Parigi dall'on. De Gasperi, il ministro cattolico austriaco Gruber, senza che ve ne fosse una necessità internazionale; e quanto all'acceso alla città di Gorizia, ma signori, quando si inizia una trattativa diplomatica — non sfavilla, lei mi lo insegna — non si indicano mai le posizioni di arrivato, ma solo quelle di partenza.

Non potete negare, anche solo di fronte a questo fatto, che è stata fatta una politica unilaterale, e di questa politica dovevano subire le conseguenze, e non tanto perché da quella parte ci venisse una replica offensiva, quanto perché una politica unilaterale ha voluto dire essere alla merce dell'altra parte.

Non parliamo poi delle nostre relazioni con la Jugoslavia, verso la quale non soltanto vi fu deliberata ignoranza, ma ostilità. (commenti al centro). Se questa non vi fosse stata, probabilmente il problema delle nostre frontiere orientali avrebbe potuto essere risolto in modo diverso (al centro, ruggisce).

Mi rinfresco di dare un dispiacere ai colleghi della Democrazia cristiana che protestano ad ogni parola; però, sono lieto di aver constatato che nel corso di questa discussione, già da alcune parti è stata espressa una opinione che, non solo mi ha piacevolmente sorpreso, ma mi ha sorpreso, cioè, del tutto diverso su quello che fu il contatto presso da me col capo del Governo Jugoslavo, col Maresciallo Tito, in occasione del mio viaggio a Belgrado. Sono lieto che un simile giudizio sia stato espresso anche da un collega di parte democratica cristiana: questo vuol dire

che la verità si fa strada, anche se lentamente. Oggi si parla di revisione, si parla di politica di iniziativa, si parla di miglioramenti nelle condizioni dell'Italia ristabilendo relazioni normali e pacifiche con gli altri popoli.